

## DOSSIER

## Manager d'oro

→ SEGUE DALLA PAGINA 29

Marco Tronchetti Provera, ex Telecom tornato alla Pirelli, da sempre uno dei meglio stipendiati d'Italia, l'aveva raccontata così: «Il 2008 è stato un anno difficile e il 2009 lo sarà altrettanto. Noi per il 2008 abbiamo azzerato i bonus, per il 2009 abbiamo un progetto per cui i bonus saranno dimezzati, una metà sarà capitalizzata per gli anni 2009-2010-2011, se l'azienda raggiungerà gli obiettivi del piano triennale ci sarà un premio». Aveva messo in guardia: «Ci sono state delle situazioni scandalose, ma l'unica cosa seria è fare delle distinzioni tra le diverse situazioni. Questi temi non vanno generalizzati».

Roberto Nicastro, vice amministratore delegato di Unicredit, la banca italiana che s'è ritrovata più delle altre nella tempesta, aveva tempestivamente così semplificato la questione: «C'è un tempo per tutto. In questo momento gli azionisti sono sacrificati, l'economia soffre e quindi è anche normale che i manager non prendano bonus, cosa che in Unicredit abbiamo fatto». E così è stato. Facciamo un esempio per tutti: il capo di Nicastro, Alessandro Profumo, amministratore delegato della banca di piazza Cordusio ha ricevuto per l'esercizio 2008 compensi complessivi lordi pari a 3,48 milioni di euro, rispetto ai 9,44 del 2007 che comprendevano quasi sei milioni di euro di bonus (massimo potenzialmente erogabile; in realtà poi i compensi complessivi effettivamente corrisposti al manager erano stati di 9,018 milioni). La spiegazione è confermata nella relazione al bilancio: «in linea con il modello di governance di gruppo, che prevede un collegamento diretto tra i risultati aziendali e la retribuzione variabile del senior management, non è stato pagato alcun bonus collegato alla performance 2008 né all'amministratore delegato né ad altri dirigenti con responsabilità strategiche».

Per il 2008 a Profumo sono stati corrisposti 336mila euro per le cariche di ad e consigliere (erano 335mila nel 2007); 44mila euro come membro del Comitato permanente strategico (erano 17mila nel 2007, ma per un periodo da agosto in poi e non per tutto l'anno); 43mila euro come membro del Comitato corporate governance, human resources and nomination (erano 18mila, sempre negli ultimi 5 mesi del 2007); 12mila euro di benefici non monetari (erano 13mila nel 2007); zero euro alla voce bonus e altri incentivi (5,95 mln massimi nel 2007); 3,045 mln come altri compensi (3,051 mln nel 2007).

**Il rivale di Profumo**, Corrado Passera, si dovrà accontentare di qualcosa di meno: poco più di tre milioni di euro (con la sorpresa di vari benefit non monetari: ma questo vale per tutti loro poveretti). Passera godrà però di un'altra chance: non gli è stato cancellato il bonus, dovrà solo attendere il rating attribuito da Standard & Poors alla sua banca per capire che cosa guadagnerà a

fine anno in più. Passera dovrà fare il tifo per i suoi controllori.

**Nell'elenco che pubblichiamo**, un centinaio di fortunati almeno milionari, compaiono nomi noti e altri di sconosciuti al grande pubblico. Chi conosce ad esempio Roberto Tunio in testa con oltre otto milioni e non dovrebbe risultare di certo più popolare Luca Majocchi, ex ormai amministratore delegato di Seat Pagine Gialle, a quota, compresa la liquidazione, otto milioni circa. Si capisce che sono finiti i tempi delle vacche grasse: l'anno passato Matteo Arpe, ad di Capitalia, la banca di Geronzi, se ne andò collezionando quaranta milioni. Majocchi, simpaticamente, appena il suo nome

era cominciato a circolare tra quelli dei paperoni del management nazionale in tempi di crisi, aveva spiegato d'essere orgoglioso di tanto successo e che comunque lo faceva per la famiglia.

Chi avrà voglia di continuare nella lettura potrà ritrovare, tra gli altri, Pier Francesco Guarguaglini con cinque milioni e mezzo, Modiano cacciato da Banca Intesa con quattro milioni e mezzo e finito nella Tassara di Zaleski, lo stesso Marco Tronchetti Provera, il popolarissimo Fidel Confalonieri (a tre milioni e mezzo), Marchionne e Montezemolo, Paolo Scaroni amministratore delegato dell'Eni precipitato a poco più di tre milioni.

Banca Intesa, nelle chiose pedagogiche al suo bilancio, ci spiega che «la remunerazione degli amministratori, sulla base di quanto indicato dal Codice, è stabilita in misura sufficiente ad attrarre, trattenere e motivare consiglieri dotati delle qualità professionali richieste per gestire con successo la società». Purchè dunque la società crei valore.

Pare che non sempre la regola valga e comunque persino nell'universo contemporaneo della disuguaglianza le differenze sono eccessive, la sproporzione sembra inaccettabile. Ma lo sono ancora più, eccessive e inaccettabile, di fronte alla crisi e non tanto per una ragione morale: la crisi ha mostrato come i meccanismi di mercato e di corpora-

te governance si siano rivelati inadeguati a qualsiasi livello di retribuzione delle performance degli addetti all'interno del sistema finanziario. Gli stipendi e i bonus elevatissimi dei manager Aig non l'hanno messa al riparo dal disastro. Come attesta pure Bankitalia, i superbonus hanno messo le ali ai supermanager, decisi a tutto pur di raggiungere rapidamente risultati e di trarne altrettanto rapidamente vantaggio. Con subprime a altro.

Ad un dibattito televisivo un collega mi chiese se non ritenessi molto più scandaloso rispetto a quello di un manager bancario lo stipendio di un Ibrahimovic qualsiasi. Risposi che di Ibrahimovic ce ne stanno tre o quattro al mando (Kaka? Cristiano Ronaldo?), mentre di manager onesti che avrebbero potuto salvarci dall'onda dei mutui subprime ce ne sarebbe un esercito. Pronti a rispettare regole chiare e magari educati a un minimo di etica del lavoro. ♦

## SALARI VERI

**Circa 13,6 milioni di lavoratori guadagnano meno di 1.300 euro netti al mese. Circa 6,9 milioni ne guadagnano meno di 1.000.**

## UOMINI E DONNE

**Se il salario medio mensile netto di un lavoratore dipendente è di 1280 euro, quello di una donna è inferiore di quasi il diciotto per cento.**

## Intervista a

Marcello Messori

## «Più equità e giustizia e non boccio i bonus purchè siano a lunga distanza...»

**L**e norme per stabilire remunerazioni "eque" ci sono, è la loro traduzione pratica ad essere difettosa...». La più classica delle contraddizioni italiane investe - perchè no? - anche i supermanager e i loro compensi, cui solo la crisi mondiale sembra riuscire a mettere un primo freno, tra tagli o azzeramenti di bonus (l'ultimo è quello dei vertici di Unicredit) e le nuove istruzioni che Bankitalia sta mettendo a punto, che a giugno renderà note. Ne parla l'economista Marcello Messori, presidente di Assogestioni.

**Professore, chiariamo subito: lei è contrario o favorevole ai limiti che si vanno diffondendo?**

«Una riduzione dei divari tra le remunerazioni mi sembra del tutto positiva, dal punto di vista dell'equità sociale, e anche da quello dell'efficienza economica. Uno dei problemi è che l'incremento della componente variabile (i bonus, appunto), soprattutto di banchieri e finanziari, ha contribuito in questi anni alla polarizzazione dei redditi e della ricchezza, nei paesi anglosassoni ha anche portato all'aumento dell'indebitamento delle famiglie».

**I superstipendi causa della crisi?**

«Una delle componenti della crisi. Un contributo significativo al mantenimento e all'appesantimento dei disequilibri sociali».

**Come testimoniano anche i "sequestri" di dirigenti?**

«Sono indicatori di un disagio rilevante, espressione di un'opinione diffusa: c'è chi guadagna troppo rispetto al lavoro che fa e alle responsabilità che si assume».

**Bonus da bocciare, quindi?**

«Non proprio. Manterrei una componente variabile, ma legata a obiettivi di lungo periodo, non di breve. Da alcune indagini sappiamo che in Italia non c'è una correlazione significativa tra la componente variabile e i risultati raggiunti, in termini ad esempio di maggiori profitti o innovazioni apportate. E questo dovrebbe cambiare. Comunque, disegnare incentivi è complicato, molto dipende anche da chi viene incaricato del compito».

**Appunto, chi decide i compensi? Con quali criteri?**

«Il Comitato di remunerazione, formato da esperti che la buona governance prevederebbe indipendenti, almeno a schiacciante maggioranza. Il Comitato propone al cda, che poi decide».

**Il governatore Draghi ha annunciato un giro di vite, ma questo vale solo per le banche.**

«Utile iniziativa. Perché il punto è questo: le norme ci sono, non c'è bisogno di aggiungerne. Mentre a livello di regolamentazione le autorità possono fare molto: per le società vedrei con favore una raccomandazione della Consob».

LAURA MATTEUCCI